

Mauro Guerrini
con Giuliano Genetasio

*I Principi internazionali
di catalogazione (ICP).
Universo bibliografico
e teoria catalogafica
all'inizio del XXI secolo*

postfazione di A.M. Caproni,
Milano, Editrice Bibliografica, 2012
(Bibliografia e biblioteconomia, 100),
p. 343, € 30,00

Con questa pubblicazione di grande interesse la collana “Bibliografia e biblioteconomia”, iniziata da oltre un trentennio, completa felicemente il primo centinaio. Nel libro Guerrini e il suo collaboratore Genetasio¹ considerano gli sviluppi delle discussioni in seno all’IFLA che dal 2003 al 2009 hanno dato luogo ai Principi internazionali di catalogazione (ICP), i quali pur rispondendo anche alle esigenze che nel 1961 avevano portato ai Principi di Parigi, non si limitano a considerare le ovvie, nuove condizioni culturali, ma si estendono a tutti gli aspetti della catalogazione. A questa attività l’Italia, con Guerrini e con i suoi collaboratori, ha partecipato intensamente, sia con il coordinamento del Gruppo 2, sugli enti, che con proposte sovente accolte. Interessante a questo proposito il suggerimento in favore del principio rangianathiano del canone di variazione locale, che ammette usi locali per elementi particolari. In questa proposta si adombra l’eterno conflitto tra le esigenze della norma collettiva e le necessità dei singoli: conflitto la cui validità d’altronde è ben presente negli stessi ICP, anche se la proposta italiana non ven-

ne accolta direttamente. Ma avremo modo di ritornare su questo tema. Altrettanto valido il suggerimento italiano, ricordato nel settimo capitolo del libro ed a buona ragione accettato, di considerare gli ICP non già un semplice adeguamento dei Principi di Parigi alla nuova situazione, ma una vera e propria creazione di nuovi principi. Il discorso di Guerrini non parte bruscamente da quella prima data, 2003, ma esamina non sommariamente i Principi di Parigi (alla riproduzione del loro testo segue un ampio commento dettagliato, anche con riferimenti a soluzioni posteriori), per descrivere poi le varie fasi dell’operazione che ha portato nel 2009 al testo che non vorrei chiamare finale – diciamo piuttosto attuale – degli ICP. Il primo documento esaminato in questo percorso è il PLC (*Principles for library catalogues and other bibliographic files*), del 2003, che Guerrini considera un “testo di transizione” a un modello conveniente alla nuova situazione. Non si tratta ancora di un testo ufficiale: non c’è ancora quella I (*International*) che denota la finalità del documento e che ricorda un’aggiunta analoga in tempi lontani, quando alla bozza della *Standard Bibliographic Description* fu premesso per l’appunto lo stesso aggettivo. I PLC sono una proposta nell’ambito dell’IME ICC (IFLA Meeting of Experts on an International Cataloguing Code), il cui primo documento ufficiale, approvato a Francoforte, è dello stesso anno (ICP 2003). Il testo di ICP 2009 è considerato dettagliatamente da Guerrini, che ne illustra le novità nel percorso complesso che, dopo le raccomandazioni e il glossario (2004), anch’essi esaminati, ha portato agli ICP presentati nel 2009 a Milano, al 75. Congresso IFLA, sul

quale si sofferma in particolare l’interesse dell’autore.

I Principi di Parigi si limitavano ai punti di accesso nel catalogo cartaceo, la cui condivisione non si estendeva ad auspicare un codice internazionale, ma intendeva avvicinare i futuri codici nazionali ad essi ispirati. Sembra fatale il rischio di confusione, che Guerrini avverte nei Principi di Parigi, la “commistione” (p. 70) tra la fissazione di principi e la normativa per le soluzioni catalografiche, in quanto il territorio che segna il passaggio tra i due criteri è tutt’altro che netto e presenta sfumature a volte impalpabili: rischi analoghi saranno in effetti presenti in tutti i documenti ICP e, in situazione rovesciata, li ritroviamo nelle RDA, un codice che, anche se rifiuta il termine catalogazione nel proprio nome, per certi aspetti si presenta aperto a considerare principi generali.

La trasformazione del pubblico, della tipologia dei documenti e della tecnologia hanno posto in evidenza l’inadeguatezza dei Principi di Parigi alle nuove condizioni. Quel “relativizzare concetti assoluti” considerato da Guerrini riguardo alla tradizione europeistica vale anche per il significato da attribuire ai singoli problemi catalografici. “Il sottoprincipio di accuratezza, come quello di presentazione, è pertanto in potenziale contraddizione con il principio dell’uso comune” (p. 218). Occorre dunque tenere ben presente il rischio di estremizzare la standardizzazione. D’altronde il punto 5.4 della dichiarazione 2009 ammette che le descrizioni possano “essere redatte a vari livelli di completezza”, a seconda delle necessità locali, il che conferma “l’interesse dell’utente” (o del gruppo prevalente di utenti in uno stesso ambien-

te), considerato al punto 2.1. Così come un'incertezza analoga riguarda il trattamento del titolo originale, già considerato dai Principi di Parigi. Guerrini sostiene a ragione la sua adozione limitata "per ragioni economiche ma soprattutto culturali" (p. 68). La sua importanza è non solo confermata, ma ritenuta un elemento portante nello schema di FRBR, benché l'applicazione integrale del principio sia destinata a trovare un ostacolo nella struttura delle manifestazioni, ostacolo superabile certamente nella teoria, ma direi solo in questa. Sono perplessità bene avvertite da Guerrini (p. 99). Ma, preziosa e valida questa volta per tutti gli utenti, direi preziosa quanto trascurata, la richiesta dei *Guidelines for OPAC displays* (2005), ricordati da Guerrini (p. 169): "non presupporre che l'utente conosca la terminologia catalografica". Si tratta di riconoscere nuove necessità, che non si aggiungono semplicemente al vecchio con effetto cumulativo, ma agiscono con effetto di retroazione con il risultato di un prodotto normativo nuovo nel suo complesso, dove è riconoscibile quanto del vecchio sia ancora valido, ma immerso in una unità del tutto diversa.

Su questo punto giovano anche le scelte del vocabolario. Tipico esempio quello del termine "autore", ancora presente in coabitazione con "creatore" nel testo 2004, per essere abbandonato in ICP 2009 (non compare neppure nel glossario tra i termini non più accolti, osserva Guerrini, "inspiegabilmente", p. 285). È il caso frequentissimo di rifiutare la dilatazione diacronica di una definizione, che ha dato e dà luogo a un'infinità di variazioni terminologiche. Scompare a buon diritto il termine "intestazione" e, for-

se con diritto meno buono, "rinvio". Positiva invece, accanto all'aggiunta nel glossario della voce "Bibliograficamente significativo", la conservazione di "Catalogazione descrittiva". In pratica, tra l'altro, essa è la forma catalografica considerata effettivamente dai testi normativi recenti, in quanto gli accessi semantici vi sono considerati solamente nel sommario. Senza contare la prepotenza del nuovo, che attribuisce a sé stesso come novità situazioni già presenti nel passato: tipica, ma non unica, la visibilità della registrazione completa da qualunque punto di accesso, che non è una conquista del catalogo elettronico, ma si era già realizzata con l'introduzione della scheda uguale per tutti gli accessi a una pubblicazione. O per la serie "trovare, identificare, selezionare, ottenere"; l'aggiunta di "navigare" anche "al di fuori" (4.5) apre invece ai legami con fonti esterne. Il passaggio dal catalogo cartaceo al catalogo elettronico presenta evidenti le conseguenze di una mutazione dei mezzi di raccolta e di trasmissione, mentre le condizioni



Mauro Guerrini

imposte da una cultura differente, condizionata certo da quella mutazione, sono meno evidenti ma non meno pesanti. Dal riconoscimento di questa nuova situazione nasce la necessità di fissare principi generali convenienti alla nuova cultura, che si presentano sotto due aspetti: la convenienza di non limitarsi ai punti di accesso e la tendenza a una normativa internazionale non limitata ai principi, ma estesa a un codice internazionale. Il primo di questi aspetti era già stato affrontato pochi anni dopo l'approvazione dei Principi di Parigi con l'adozione dell'ISBD, mentre con FRBR e con RDA si è giunti a considerare tutte le forme catalografiche, compreso l'accesso semantico, ossia la soggettazione verbale e quella classificata. La contraddizione tra un codice internazionale e un "principio di uniformità [che] veniva ribadito come valido a livello locale, ma non più internazionale" (p. 29) traspare da Guerrini e pare attenuare le ragioni del secondo aspetto, in un percorso generalmente condiviso che accosti l'uniformità a livello nazionale a "una multiformità internazionale" (come è notato a p. 156). Permangono comunque difficoltà, come sul trattamento di persone che abbiano usato più nomi, che presenta differenze essenziali tra le norme europee e quelle americane. Su questo punto vorrei aggiungere che il punto 6.3.2.1.1 di ICP 2009, nell'ammettere l'alternativa dell'impiego di "una lingua e scrittura più adatta agli utenti del catalogo", facilita l'unità linguistica dei punti di accesso sia della catalogazione descrittiva che di quella per soggetto. È l'antica domanda di quale sia la lingua del catalogo. Ed in questo la tradizione di AACR pare preferibile a quella italiana, che per gli autori classici

latini e greci e per i regnanti stranieri considera forme differenti negli accessi per autore e per soggetto. Il problema oggi è meno grave di un tempo, grazie alla possibilità di un collegamento automatico tra forme differenti, ma pur sempre esiste. Le incertezze normative precedenti sono sovente confermate, come il rapporto che “rimane senza soluzione” (p. 279) tra il cambiamento nel nome di un ente e il cambiamento di identità, che non consente, per lo meno nella nostra tradizione, un trattamento eguale tra le persone e gli enti.

Il concetto di catalogo assume quindi un aspetto più ampio della suddivisione tradizionale autori-soggetti, anche se non manca chi abbia sempre considerato il catalogo cartaceo come un insieme unitario, e il soggetto nella sua duplicità di approccio semantico (per quest'ultimo punto basterà ricordare Foskett).² Ma l'estensione delle categorie dei contenuti apre a una serie di disponibilità a mondi esterni dove lo stesso concetto di *risorsa* (altro esempio di variazione terminologica) non si limita all'aumento dei supporti reali e elettronici, ma considera compiti estranei alle biblioteche, già considerati peraltro fin dal documento ICP 2003, compiti per i quali la descrizione e il concetto di testo e addirittura la parola “catalogo” possono perdere di significato. Ma in ICP la C c'è, ed è ben solida: i principi sono estensibili a tutti i tipi di materiali, ma il loro presupposto è il catalogo in rete, così come già nel 2003 si incomincia a considerare “principi validi per tutta la comunità dell'informazione. I riferimenti concettuali, testuali e terminologici rimangono però legati all'universo delle biblioteche” (p. 189). Le stesse RDA ammettono comunque una

certa compatibilità con AACR e con ISBD. Di interesse particolare nel libro di Guerrini le pagine su FRBR, dalle quali traspare il rischio di incongruenza tra le necessità del catalogo e il modello concettuale, a iniziare dall'identificazione dell'opera e dai dubbi sul passaggio dall'opera all'espressione. Osborn redivivo? Può auspicarsi la “quinta entità” suggerita da Le Boeuf che consideri le “aggregazioni” (p. 123).

Le stesse incertezze sulla sorte di ISBD, messe in dubbio seppure in un futuro lontano, ed ancor più dopo l'avvento di RDA, lasciano ipotizzare sviluppi ulteriori nella problematica della catalogazione. Senza contare, per confermare la convenienza della globalità catalografica, in un futuro speriamo imminente questa volta, il completamento di FRBR e RDA per quanto riguarda la lacuna dell'accesso per soggetto, lacuna significativamente condivisa dai due testi, sempre praticamente assente, anche se la sua confluenza è prevista fin dal testo ICP 2003. E quale sarà il destino della doppia funzione della catalogazione descrittiva, l'identificazione di una pubblicazione e il raggruppamento sotto un punto di accesso, già consolidate nella tradizione e confermate dai Principi di Parigi, che giustamente Guerrini (p. 54) considera basilare? Al futuro è dedicato l'ultimo capitolo, che considera un futuro aperto. L'apparizione di nuove norme, nazionali come le REICAT, di tendenza internazionale come le RDA, le quali ultime a detta di Guerrini “pongono una pesante ipoteca sull'ICC” (p. 293), confermano una certa dilatazione nell'ambito di una cultura comune in cui pur si conviene nell'accordo su una convergenza a livello internazionale. Guerrini enfatizza a ragione la decisione di

IME ICC 2008 che prevede la continuazione con un controllo quinquennale per la conferma o per la revisione (dove avvertiamo un allineamento alla tradizione dell'ISO), insieme con la promozione e la diffusione di ICP, come a suo tempo era stato fatto per i Principi di Parigi, ma in questo caso non è detto al fine di facilitare l'uniformità delle norme nazionali, che contraddirebbe la dichiarata intenzione di giungere a un codice internazionale. Intendimento quest'ultimo che Guerrini (p. 292) considera ben a ragione scontrarsi “con non poche difficoltà”. Sembra opportuno riferire direttamente le sue parole: “La stesura di un codice di catalogazione internazionale è un'impresa enorme che un gruppo di lavoro dell'IFLA sarebbe inadeguato a svolgere senza la partecipazione scientifica ed economica delle principali associazioni bibliotecarie e delle più importanti biblioteche nazionali”. A parte ovviamente gli ostacoli riguardo alla compatibilità di soluzioni locali che non sempre i collegamenti facilitati dalle possibilità attuali riuscirebbero a superare. Sul testo di ICP 2009 Guerrini esprime molte perplessità fin dalla Premessa ed insiste ripetutamente sull'opportunità di intervenire in molti dei suoi punti: “non [è] ancora del tutto soddisfacente”, come ammette (p. 293), mentre la lamentata “ambiguità identitaria” (p. 294) appare a parer mio fatale, inevitabile in documenti consimili. La finalità dei cataloghi, il loro oggetto, i collegamenti con altre fonti, presentano dimensioni e definizioni estremamente elastiche, in contrasto con una normalizzazione che comunque non potrà risolversi in un catalogo ampiamente condiviso: contrasto confermato dalla presenza di altre iniziative e di altri codi-

ci, come si è visto, in una situazione dove il percorso verso l'unificazione internazionale si scontra con una pluralità di situazioni e di interessi. Importante il paragrafo "Verso una nuova Dichiarazione?", dove Guerrini si domanda quale ne sia propriamente l'oggetto, che oggi pare sia la catalogazione; e questo può essere a parer mio accettabile nel caso di RDA purché non se ne faccia la sua veste integrale, ma un suo aspetto, che RDA trascende pur senza negarlo. Giustissima la domanda che si pone Guerrini, ma estendere l'ambito di ICP vorrebbe dire stabilire i principi dopo il codice (RDA). Il quale a sua volta, a parti invertite, presenta come abbiamo già visto i rischi della stessa ambiguità rilevata in ICP. Qualunque sia la soluzione finale, la destinazione di ICP, pare evidente l'opportunità di considerarli ancora una fase intermedia, a conferma delle incertezze identitarie in cui si muove il mondo delle biblioteche, parzialmente sovrapposto ad altri mezzi di informazione con i quali nel migliore dei casi si propone in alternativa, dove la posizione della biblioteca all'interno di una globalità chiamata informazione stenta a volte a riconoscere le proprie caratteristiche distintive. E la "storicità dei principi di catalogazione" affermata nella conclusione pare negare a buona ragione la tendenza alla perfezione nello sviluppo cronologico, per considerare l'emergere successivo di necessità legate alla serie delle situazioni. Il che dovrebbe rendere cauti verso le critiche a soluzioni legate a situazioni del passato, critiche ben giustificate solo quando le si voglia deformare applicandole al presente. In questo senso è utile e necessaria la conoscenza dello sviluppo storico, per aiutare a conoscere il pre-

sente. "Onorate il passato e create il futuro" è la quinta delle nuove leggi formulate da Gorman e Crawford (*Future libraries: dream, madness and reality*, ALA, 1995), ricordata da Blanquet.³ ICP è "ancora troppo legato all'ambiente catalogafico cartaceo", come ritiene Guerrini (p. 298). Sì probabilmente, ma i principi generali, in analogia con i principi morali, possono offrire un aspetto duplice con profondità distinte: il primo uno zoccolo duro che sta alla base di una lunga era i cui fondamenti sono storicamente condivisibili, l'altro legato alle variazioni al suo interno, mentre si dovrà considerare quanto incida lo sviluppo storico prima di tutto per ragioni sociali, poi per le modificazioni dei supporti e dei mezzi che contengono i testi e le informazioni, poi per le trasformazioni nelle modalità di trasmissione. E in quest'ultima condizione troviamo nei problemi catalogafici "una questione sempre in divenire", come ci ricorda Mauro Caproni nella postfazione al bel libro di Guerrini.

CARLO REVELLI

carlorevelli@tiscali.it

NOTE

¹ Di Giuliano Genetasio si veda, nel periodico elettronico fiorentino "JLIS.it" (2012, n. 1) di consultazione libera, *I Principi internazionali di catalogazione e il loro futuro*.

² A.C. FOSKETT, *The subject approach to information*, 5. ed., London, Library Association, 1996, trad. it. *Il soggetto*, traduzione di Leda Bultrini, Milano, Editrice Bibliografica, 2001.

³ MARIE-FRANCE BLANQUET, *Un visionnaire venu des Indes: Shiyali Ramamrita Ranganathan*, "Bulletin des bibliothèques de France", 2012, 1, p. 12-17.